

La giornata di lotta indetta dalla Federazione unitaria lucana

Domani si ferma la Basilicata

Per edili, metalmeccanici, braccianti e pensionati 4 manifestazioni di zona

I concentramenti a Matera, Potenza, Brienza e Melfi — Come respingere l'attacco padronale all'occupazione e al potere di acquisto dei salari - Debbono essere salvati gli stabilimenti Liquichimica di Tito e Ferrandina

Ancora non si conosce il piano d'emergenza per i cantieri navali del Sud



PALESTERMO — Ancora tensione nei grandi cantieri navali dell'Acquasanta a Palermo. Una assemblea dei 4 mila cantieri, riunita dentro la fabbrica, ha fatto il punto ieri della grave situazione di stallo determinata dalla proroga della cassa integrazione e dalla continuazione delle manovre sotterranee di ridimensionamento dell'attività.

Altro giorno, dopo l'imponente manifestazione di piazza per le vie del centro, gli operai del cantiere avevano chiesto al presidente della Regione, Mattarella, una conferma dell'incontro con il governo nazionale per affrontare la questione della principale fabbrica palermitana. Da ormai due anni tutte le maestranze del cantiere, a turno, sono state poste in cassa integrazione.

Recentemente approvato un ordine del giorno unitario che si oppone allo smantellamento dell'attività di costruzione nei due più grandi cantieri meridionali, a Palermo e a Castellammare di Stabia. Ma non si conosce ancora il piano di emergenza che il governo avrebbe predisposto.

Nella foto: un'assemblea di cantieri all'interno dello stabilimento di Palermo

Nella sala mensa vivace assemblea con le forze politiche

«L'agonia dell'Imer e una mappa di errori, sprechi e clientele»

In pericolo quattrocentocinquanta posti di lavoro - Denunciate le responsabilità del governo regionale - Domani la giornata di sciopero indetta dai sindacati

Dalla nostra redazione PALERMO — «Vedi — dice il compagno Mortillaro, operaio dell'Imer, consigliere comunale di Palermo — appena metti piede qui in fabbrica, è quasi un calvario. Non mi tiro indietro, intendiamoci. Ma i drammi quotidiani, presenti esponenti del "lira", del carovita, delle bonifiche ogni giorno una professione. E i comunisti devono essere sempre pronti a dare ai tutti una risposta». Nella grande mensa della Imer, azienda regionale del gruppo ESPI, l'assemblea operaia, presenti esponenti del partito (per il PCI i compagni Barcellona, deputato regionale e Tr. di. della Segreteria provinciale) e dirigenti sindacali, discute su un documento gravido di minacce. E quello, recentissimo, elaborato dal direttore generale dell'ESPI, di cui l'Imer è una società collegata.

La minaccia, per la vita stessa dello stabilimento e per l'occupazione, è reale. Il suo cuore è questo: il gruppo ESPI è allo sfascio, un'azione di risanamento appare difficile, per cui il destino finale di singole aziende (Imer compresa) è assolutamente incerto. L'ESPI ha 7 mila dipendenti sparsi negli stabilimenti di Palermo e della Sicilia: l'Imer, che si occupa della costruzione di carrozze ferroviarie su commesse delle Ferrovie dello Stato, tra operai e impiegati lavorano all'incirca 450 persone.

Ma, almeno, questa non è un'attività che oltre serie prospettive di mercato, ha un non facile sbocco continuo? E le ferrovie mica chiuderanno? «Questo è il punto di scontro di questi giorni», spiega Mortillaro, «stabilimento che si avvia un piano di risanamento e di rilancio produttivo o si prepara al disastro, azzardissimo dell'ESPI e del governo regionale che, dopo aver trascinato quasi nel paradosso il settore delle cartiere, ora si avvia a tentativi di cercare incredibilmente un nuovo sbocco». «E' stato il momento di una politica industriale della Regione.

Almeno, in fondo alla scala, l'azienda è stata salvata. «E' un'azienda che ha una storia di 100 anni», dice il direttore Mortillaro, «e che ha una grande esperienza. Ma, almeno, questa non è un'attività che oltre serie prospettive di mercato, ha un non facile sbocco continuo? E le ferrovie mica chiuderanno? «Questo è il punto di scontro di questi giorni», spiega Mortillaro, «stabilimento che si avvia un piano di risanamento e di rilancio produttivo o si prepara al disastro, azzardissimo dell'ESPI e del governo regionale che, dopo aver trascinato quasi nel paradosso il settore delle cartiere, ora si avvia a tentativi di cercare incredibilmente un nuovo sbocco». «E' stato il momento di una politica industriale della Regione.

Smobilita il Laterificio di Crocetta nel Sangro Fabbrica svendesca (e sono quattro)

Nostro servizio LANCIANO — Questo è proprio un anno nero per la valle del Sangro. I fallimenti delle fabbriche si susseguono a catena. Tre erano già avvenuti, il quarto è di pochi giorni fa e se ne ha ora notizia con un comunicato delle organizzazioni sindacali. L'ultimo in ordine di tempo riguarda il Laterificio di Crocetta, a Castelfrontone, che è stato messo in liquidazione da una riunione del consiglio di amministrazione della società tenutosi il 6 ottobre. Altri 34 lavoratori vanno dunque a far compagnia nella disoccupazione ai 50 licenziati dalla ISVEA Sud ai 60 della Prefabbricati Abruzzesi e ai 40 della Goiva Stampi, per parlare solo dei fallimenti di quest'anno. E quali, purtroppo, non sono i primi e — allo stato delle cose — nessuno può giurare che siano gli ultimi.

Si continua, così, a raccogliere i frutti, per così dire, di una industrializzazione che nella valle del Sangro ha visto spesso riuniti, per un tragico capriccio del destino, molti degli aspetti negativi che di solito frenano lo sviluppo del Mezzogiorno. Da una parte c'è una classe dirigente, un personale po-

lítico quasi totalmente democristiano, che attraverso mille canali che partono da Roma ed arrivano nelle più sperdute realtà, ha per lustrati sperperato soldi assegnando contributi al di fuori di ogni criterio di programmazione e senza chiedere all'impresa nessuna garanzia che non fosse quella della «fedeltà» politica allo scudocrociato.

Nando Cianci

Dal nostro corrispondente POTENZA — Giornata di lotta domani in Basilicata per edili, metalmeccanici, braccianti e pensionati con quattro manifestazioni di zona: a Potenza parlerà Renato Degli Esposti, segretario generale del sindacato pensionati; a Matera Riccardo segretario nazionale degli edili e altre due manifestazioni si terranno a Brienza per la zona del Marmo Melandro e a Melfi per il Vulture. Lo sciopero che segna la ripresa dell'iniziativa sindacale ed il rilancio della vertenza Basilicata vuole essere un segnale importante unitario e positivo da lanciare al governo nazionale e alla giunta regionale perché adotta misure necessarie a fronteggiare la difficile situazione economica e sociale.

La federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL di Basilicata insieme alle segreterie regionali dei lavoratori agricoli, delle costruzioni e dei metalmeccanici rileva che lo stato della disoccupazione si fa ogni giorno più drammatico e che gli interlocutori e controparti del sindacato non sempre hanno svolto un ruolo degno a soddisfare le aspettative dei lavoratori, aggravando troppe volte la situazione con incomprensibili ritardi, se non addirittura, disinteresse per i lavori pubblici, i problemi dell'agricoltura, i rapporti tra industria e agricoltura non hanno trovato la giusta soluzione.

In particolare per i lavoratori agricoli esiste già una vertenza aperta dalle categorie sulla politica del lavoro specie per quanto riguarda le aree interne per le quali è stato chiesto una carta per la forestazione e il prato-pascolo, il consolidamento del suolo e la raccolta delle acque con la definizione di costi e tempi di attuazione dei progetti di miglioramento, il recepimento del contratto dei lavoratori forestali e la partecipazione della giunta alle trattative per la definizione del nuovo contratto integrativo.

Per il settore metalmeccanico la federazione unitaria in particolare rivendica nei confronti del governo regionale oltre ad interventi atti a risolvere i punti di massima crisi del settore, quali l'OREB, Sant'Angelo e Metalmeccanica Lucana, imminente crisi rispetto alla vertenza agro meccanica che oltre a conseguire nuove iniziative in Basilicata tende a difendere e consolidare le situazioni produttive ed occupazionali di aziende esistenti (VICAP, Italtractor, Sider Potenza, Magneti marelli, Penteggi Dalmine).

La giornata di lotta di domani tende oltre alla realizzazione degli obiettivi della piattaforma, a respingere anche gli attacchi che si stanno portando alla scala mobile, al rifiuto dell'aumento continuo e incontrollato del costo della vita, per l'equità fiscale. La federazione unitaria pone gli obiettivi della piattaforma costituiscono sostanziale parte di quella interregionale Basilicata-Puglia e Piemonte, ritenuto necessario ed urgente la ripresa degli incontri e delle trattative con gli enti interessati e con la giunta regionale per avere risposte precise per una rapida definizione dei problemi.

La giornata di lotta di domani sarà inoltre una risposta ai tentativi di tener fuori dal provvedimento di salvataggio gli stabilimenti Liquichimica di Tito e Ferrandina.

a. gi.

Sgradita alla direzione, iscritta al sindacato, mamma «irregolare»

«E in quattro e quattr'otto mi hanno licenziata»

Una lettera all'Unità di Ignazia Mertoli, l'impiegata trasferita e poi licenziata alla Saras Chimica di Cagliari — La solidarietà dei compagni di lavoro e delle donne

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Ignazia Mertoli, impiegata della SARAS Chimica licenziata dal direttore per essersi opposta al trasferimento che «degradava» la sua qualifica professionale, ha mandato una lettera a L'Unità.

«Lavorare in fabbrica al Sud — scrive Ignazia — non è facile. Non lo è quando si è lavoratrici madri. Lo è ancora meno quando si è madri "non regolarmente" sposate. Lavoro da ormai anni alla SARAS Chimica di Sarroch, società dell'ANIC legata al gruppo ENI, e quando pubblicamente ho chiesto di essere ammessa a far parte del gruppo ENI, sono stata respinta. Ho dovuto sopportare le discriminazioni nei confronti delle donne sposate. La giovane donna incaricata di assumere la mia posizione di lavoro, è stata assunta in un'azienda di Sarroch. Questo aveva chiesto nella lettera e così siamo andati a trovarla nella sede del sindacato. Appare calma e tranquilla. Nessuna emozione rivela il suo periodo di assenza. «Certo, sono preoccupata, ma non è stato peggio di fronte ad un soprano, ad una palese ingiustizia. Del resto, c'è tanta solidarietà tra noi. Io sono una donna, la gente, le donne soprattutto mi aiutano a resistere. Ed io sono qui, pronta a combattere, per una questione che è anche di principio ed ha un valore generale, collettivo».

«Non può essere accettato il licenziamento di una donna che ha lavorato per 20 anni e mezzo con l'incarico di segretaria del direttore — ci scrive la lavoratrice — sono stata assente da lavoro per alcuni mesi. Aspettavo una dimessa. Al rientro, contrariamente a quanto promesso».

Il dirigente, baluardo del «buon costume» e della «tranquilla» politica dentro la fabbrica, ha sferzato a Ignazia Mertoli un posto di semplice dattilografa.

«Lavorare in fabbrica al Sud — scrive Ignazia — non è facile. Non lo è quando si è lavoratrici madri. Lo è ancora meno quando si è madri "non regolarmente" sposate. Lavoro da ormai anni alla SARAS Chimica di Sarroch, società dell'ANIC legata al gruppo ENI, e quando pubblicamente ho chiesto di essere ammessa a far parte del gruppo ENI, sono stata respinta. Ho dovuto sopportare le discriminazioni nei confronti delle donne sposate. La giovane donna incaricata di assumere la mia posizione di lavoro, è stata assunta in un'azienda di Sarroch. Questo aveva chiesto nella lettera e così siamo andati a trovarla nella sede del sindacato. Appare calma e tranquilla. Nessuna emozione rivela il suo periodo di assenza. «Certo, sono preoccupata, ma non è stato peggio di fronte ad un soprano, ad una palese ingiustizia. Del resto, c'è tanta solidarietà tra noi. Io sono una donna, la gente, le donne soprattutto mi aiutano a resistere. Ed io sono qui, pronta a combattere, per una questione che è anche di principio ed ha un valore generale, collettivo».

«Non può essere accettato il licenziamento di una donna che ha lavorato per 20 anni e mezzo con l'incarico di segretaria del direttore — ci scrive la lavoratrice — sono stata assente da lavoro per alcuni mesi. Aspettavo una dimessa. Al rientro, contrariamente a quanto promesso».

Il dirigente, baluardo del «buon costume» e della «tranquilla» politica dentro la fabbrica, ha sferzato a Ignazia Mertoli un posto di semplice dattilografa.

«Lavorare in fabbrica al Sud — scrive Ignazia — non è facile. Non lo è quando si è lavoratrici madri. Lo è ancora meno quando si è madri "non regolarmente" sposate. Lavoro da ormai anni alla SARAS Chimica di Sarroch, società dell'ANIC legata al gruppo ENI, e quando pubblicamente ho chiesto di essere ammessa a far parte del gruppo ENI, sono stata respinta. Ho dovuto sopportare le discriminazioni nei confronti delle donne sposate. La giovane donna incaricata di assumere la mia posizione di lavoro, è stata assunta in un'azienda di Sarroch. Questo aveva chiesto nella lettera e così siamo andati a trovarla nella sede del sindacato. Appare calma e tranquilla. Nessuna emozione rivela il suo periodo di assenza. «Certo, sono preoccupata, ma non è stato peggio di fronte ad un soprano, ad una palese ingiustizia. Del resto, c'è tanta solidarietà tra noi. Io sono una donna, la gente, le donne soprattutto mi aiutano a resistere. Ed io sono qui, pronta a combattere, per una questione che è anche di principio ed ha un valore generale, collettivo».

Manovre clientelari ad Avola?

Senzatetto dopo l'alluvione (ma nessun sussidio)

AVOLA — L'acqua, calata a precipizio dalla collina, ha dirottato il muro di cinta dell'abitazione, ha sfondato la porta d'ingresso e attirato all'interno una corrente di acqua che ha travolto tutto. I danni sono sotto gli occhi di tutti. Il sindaco, responsabile del problema, ha chiesto un contributo di 200 milioni per la ricostruzione. Si tratta di una coppia di anziani del quartiere Piano di Reno del comune di Avola, messo a soqquadro dal nubifragio abbattutosi sul paese (tre morti, decine di abitazioni seriamente danneggiate, centinaia di macchine distrutte). E' soltanto una delle 200 famiglie colpite dall'alluvione esecutive inspiegabilmente dalle prime provvidenze: 50 milioni dall'amministrazione provinciale e 150 dalla Prefettura di Siracusa.

E' questa la prima iniziativa concreta a distanza di oltre 20 giorni dall'alluvione. A promuoverla è stato il nostro partito con un'assemblea pubblica cui hanno partecipato centinaia di persone dopo aver preso atto del silenzio delle altre forze politiche e soprattutto della mancanza di una commissione comunale che in tutti questi mesi essi hanno eletto a luogo di ritrovo e appuntamento la Marina, l'altezza del cinema «Orchidea» nel cui paraggio le squadre di vigilanza hanno più volte arrestato gli spacciatori.

Iniziativa della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL

E' ora di perequare le tariffe dei trasporti per la Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Si intensificano le polemiche e le iniziative per una soluzione positiva della «vertenza trasporti». Dopo il convegno regionale organizzato a Cagliari dal PCL durante il quale sono state illustrate, tra l'altro, le linee fondamentali della proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Camera dei deputati, è ora la Federazione sindacale sarda CGIL-CISL-UIL a promuovere un incontro tra le forze politiche democratiche per ricercare una strategia unitaria. I partiti e le organizzazioni sindacali si incontreranno oggi 17 nella sede della CGIL.

In una lettera inviata alle segreterie regionali della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PSLI, del PLI, del PR e del PDUP, i sindacati esprimono il loro punto di vista sui problemi sollevati dalla «vertenza trasporti».

«Le forze politiche, sociali, sindacali ed economiche si legge nella lettera — non possono accettare oltre una situazione di palese inferiorità e di discriminazione che determina una condizione strutturale di disoccupazione permanente per lo sviluppo dell'isola, per la condizione dei suoi abitanti».

L'indifferenza dei governanti (nazionali e regionali) verso il problema dei trasporti, che ha raggiunto il culmine quando sono state lasciate cadere nel vuoto le indicazioni e le proposte scaturite dalla conferenza nazionale dei trasporti, svoltasi a Roma l'anno passato.

Più di 1500 giovani coinvolti

Al limite di guardia anche a Reggio il «fenomeno droga»

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — L'iniziativa dell'assessorato servizi sociali si è tenuta un incontro tra amministratori comunali, magistrati, operatori sociali e funzionari comunali e regionali per esaminare il preoccupante stato di diffusione della droga in città di Reggio Calabria. Secondo i dati approssimativi solo per difetto, più di 1.500 giovani e ragazzi di ogni ceto sociale fanno ricorso al consumo di droga, sempre più pesanti: in questi mesi essi hanno eletto a luogo di ritrovo e appuntamento la Marina, l'altezza del cinema «Orchidea» nel cui paraggio le squadre di vigilanza hanno più volte arrestato gli spacciatori.

Non è mancata qualche voce di riforma e, tuttora, ancora a visioni conservatrici e distorte: parlare di droga significa creare morbosità ed interesse tra quanti non ne fanno uso?

Anche in questo campo, la regione Calabria ha accumulato notevoli ritardi: si è costituito un comitato che non si è mai riunito, c'è un disegno di legge regionale per la creazione di centri per tossicodipendenti, amministratori e restituti dalle amministrazioni provinciali. In realtà, dunque, l'intervento pubblico, ancorché indispensabile, è latitante: di qui la richiesta unanime — che ha concluso l'incontro — di un intervento diretto dell'amministrazione regionale, la sostituzione a Reggio Calabria di un centro di assistenza medico-sociale e di un pronto soccorso per il distretto sotto la direzione di un tossicologo.

Enzo Lacaria